

Dalla pianta al paesaggio agrario: il *know-how* come risorsa territoriale¹

Scienza in azione

Aurore Navarro*

* Laboratoire d'études rurales, University of Lyon 2, PhD in Geography and spatial planning; mail: aurore.navarro@gmail.com

Abstract: *Domestic biodiversity, breeds and varieties used in local agriculture, diminished considerably during the second half of the 20th century, partly due to the development of selection technology in agriculture and the homogenisation of agricultural landscapes. Since the first decade of the 21st century, several associations have been created in France in order not only to preserve and enhance domestic biodiversity, but also to build territorial projects. In the field cases described, all located in the Rhône-Alpes region in France, we try to show how these initiatives make vegetal domestic biodiversity become a good to defend not only for its intrinsic value but for its territorial amenities also. Local varieties play an important role in food sovereignty and in the adaptation of local agriculture to climate change. Territorial projects lead to a retrieval of abandoned arable land and to a strengthening of local ties between inhabitants and local associations, as well as between farmers and amateur gardeners. They represent an alternative to a global agriculture, disconnected from territories, which keep farmers in a state of dependence on corporations and research laboratories.*

Keywords: *domestic biodiversity; landscapes; seeds; heritage; agriculture.*

Riassunto. *La biodiversità domestica, le razze e varietà utilizzate localmente in agricoltura, si sono estremamente ridotte nel corso della seconda metà del secolo scorso, in parte a causa dello sviluppo delle tecnologie di selezione e dell'omogeneizzazione dei paesaggi agricoli. Dagli anni 2000, diverse associazioni si sono create in Francia con l'obiettivo non soltanto di conservare e valorizzare la biodiversità domestica, ma anche di costruire progetti di territorio. Nei casi che analizziamo, tutti situati nella regione Rhône-Alpes in Francia, cerchiamo di mostrare come questi progetti fanno della biodiversità domestica vegetale un bene da difendere non soltanto per il suo valore intrinseco ma anche in ragione delle sue amenità territoriali. Le varietà locali detengono un ruolo essenziale nella sovranità alimentare e nell'adattamento dell'agricoltura locale ai cambiamenti climatici. I progetti territoriali coinvolgono la riconquista dei paesaggi agricoli incolti e il rafforzamento dei legami tra gli abitanti e le associazioni locali, tra agricoltori e coltivatori amatoriali. Queste offrono delle alternative a un'agricoltura globalizzata, slegata dal territorio, che mantiene gli agricoltori in uno stato di dipendenza presso le multinazionali e laboratori di ricerca.*

Parole-chiave: *biodiversità domestica; paesaggi; semi; know-how; patrimonio; agricoltura*

Nel 1994 Isac Chiva, figura maggiore dell'antropologia sociale in Francia, scriveva al ministro della Cultura e della Comunicazione un testo ormai diventato di riferimento, *Una politica per il patrimonio culturale rurale*. Nelle argomentazioni presentate, egli menzionava la questione della diversità delle varietà e delle specie locali come risorse significative per i territori, anche se con minor resa per gli agricoltori. Tra la fine degli anni '90 e gli anni 2000, molteplici progetti territoriali sulla biodiversità agricola sono nati non soltanto con l'idea di conservare il patrimonio locale ma anche con una prospettiva di sviluppo dal basso e di difesa della sovranità alimentare.

¹ Il paper descrive un intervento di ricerca-azione condotto dal 2014 al 2016 in Francia, in collaborazione con il Laboratoire d'études rurales, il Musée départemental du Revermont e l'associazione regionale Div'agri. La ricerca aveva per obiettivo la preparazione di una mostra sul tema della biodiversità agricola regionale e la realizzazione di un inventario degli attori della diversità agricola vegetale regionale.

Questo processo, spesso guidato da associazioni e gruppi di cittadini, contrasta con le politiche agricole sviluppate nella seconda metà del secolo scorso. Intorno a varietà considerate 'locali', 'antiche', 'autoctone' o 'contadine', i cittadini si aggregano per riconquistarne il *know-how*, i paesaggi, e l'autonomia nella produzione alimentare. I risultati che proponiamo sono tratti da una ricerca-azione realizzata in Francia, nella ex-regione Rhône-Alpes, tra il 2014 e il 2016. Sono state realizzate un centinaio di inchieste qualitative. La domanda di ricerca posta è: come le varietà vegetali vengono a far parte del patrimonio locale e in che modo vengono considerate bene comune? Quali sono gli attori che agiscono e come, grazie a queste iniziative, è possibile attuare dei progetti territoriali?

1. Riconquistare il *know-how* per mantenere una biodiversità domestica locale

L'interesse per la biodiversità domestica emerge in diversi contesti locali dietro l'iniziativa di individui che hanno motivazioni variegata: il patrimonio paesaggistico agricolo e gli incolti (terrazzamenti viticoli, frutteti tradizionali), il cibo (autonomia, qualità, salute), la curiosità botanica, il risparmio sull'acquisto dei semi o la critica dell'erosione della diversità agricola con la standardizzazione dell'agricoltura dal dopoguerra in poi.²

1.1 Una mobilitazione dei cittadini intorno alle varietà locali

Nella regione Rhône-Alpes, le prime associazioni nascono negli anni '80 intorno ai progetti di conservazione di varietà locali degli alberi da frutto. Nel 1978, nel Nord della Francia nacque un'associazione a vocazione nazionale, "Les Croqueurs de Pommes". Un gruppo locale fu poi creato nella stessa regione nel 1986 riunendo amatori, appassionati di pomologia, professionisti (vivaisti) e ortolani interessati alla gestione degli alberi da frutta (innesto, potatura). Tra la fine degli anni '80 e gli anni '90, alcuni etnologi e antropologi si sono interessati alla diversità varietale negli orti (MARCHENAY 1986; ANGELINI 2013). Nascono quindi, man mano, delle associazioni intorno al tema degli alberi da frutto, con un particolare interesse a livello di 'patrimonio' ("Fruits et Nature en Revermont", "L'Œil dormant", "Savoirs de terroirs", ecc.). La maggior parte di questi attori cercano di conservare la diversità varietale, ma anche di risalire alla storia delle varietà, come venivano conservate o utilizzate in passato. Essi esplorano quindi i campi, e soprattutto gli orti, tagliando, innestando. In certi casi, ricevono il sostegno degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni) o dei Parchi naturali regionali (PNR). Nel 1996, ad esempio, il PNR des Monts d'Ardèche supporta la realizzazione di un inventario delle varietà e specie arboricole presenti nel suo territorio. In altre aree, i Comuni mettono a disposizione dei terreni per la creazione dei conservatori di alberi. Alcuni agricoltori si impegnano inoltre nello stilare disciplinari di riconoscimento di certe varietà considerate come specifiche del loro territorio: creazione di marchi relativi a varietà di patate (GARÇON 2015), disciplinari per IGP e DOP (indicazione geografica e denominazione di origine protette) intorno alle origini delle varietà ("*pommes et poires de Savoie*" nel 1996; olive di Nyons nel 1994; castagne dell'Ardèche nel 2006). Fino agli anni 2000, la conservazione di semi orticoli, cerealicoli e vitigni è in ogni caso una pratica ancora rara. Gli anni successivi, in un contesto di 'ritorno al locale', di sviluppo sostenibile, di ribellione contro l'agricoltura intensiva, nascono diverse iniziative dei cittadini. Gli attori implicati nella 'questione agricola' si moltiplicano e si diversificano.

² Secondo la Food and Agriculture Organization (FAO) circa i tre quarti della diversità varietale e razziale in agricoltura sarebbe scomparsa nel corso del secolo scorso.

1.2 Alcuni attori si organizzano 'in rete'

In un contesto in cui le istituzioni agricole statali non favoriscono le varietà locali, privilegiando piuttosto le varietà standardizzate ad alta resa, la maggior parte delle associazioni locali si appoggiano a delle reti regionali, nazionali e internazionali. Al livello nazionale, le due più grandi associazioni per i semi e i cereali sono la Kokopelli, nata nel 1999, e la rete Semences Paysannes³ (RSP), nata nel 2004. Al livello regionale, è nata nel 2013 la Div'agri, con l'obiettivo di riunire l'insieme degli attori che lavorano alla conservazione della biodiversità domestica, animale e vegetale. Alcuni progetti riguardanti i cereali (grano e grano turco) sono nati con l'ARDEAR (Association rurale de développement de l'emploi rural et agricole). Quasi tutte le associazioni della regione Rhône-Alpes che lavorano sui semi fanno parte della RSP, che costituisce uno spazio di scambio, di conoscenze e di pratiche. Il CRBA (Conservatoire des ressources de botanique appliquée), è stato creato nel 2008 sotto l'impulso di Stéphane Crozat, etno-botanista che ha realizzato una ricerca sulla storia della selezione nell'area di Lyon, centro internazionale di produzione varietale tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento (CROZAT ET AL., 2010). L'associazione funziona in rete, appoggiandosi su diversi collettivi di ortisti /contadini interessati a coltivare le varietà conservate dal CRBA. Diverse associazioni agiscono per la conservazione e la diffusione di varietà 'contadine', come "Savoirs de terroirs" in Ardèche, "Maison de la semence paysanne" nella Loira o "Solimence" nell'Ain. Per i vitigni, il Centre d'ampélographie alpine Pierre Galet (CAAPG), creato nel 2007 si appoggia sul lavoro dell'ampelografo Pierre Galet (GALET 2015) e organizza ogni anno un'assemblea che coinvolge i rappresentanti di associazioni provenienti da diverse regioni francesi, ma anche italiane o spagnole. Oltre alle numerose feste e fiere organizzate tutto l'anno, queste strutture costituiscono dei centri di documentazione,⁴ e dei luoghi di approvvigionamento del materiale vegetale. Tramite gli attori privati si trovano anche i vivai specializzati nelle varietà locali/antiche, i collezionisti, e i produttori artigianale di semi.⁵

2. Conservare o fare rivivere?

Un dibattito divide le diverse associazioni che agiscono per la conservazione della biodiversità agricola. Le polemiche riguardano la strategia di valorizzazione che bisogna adottare. La biodiversità domestica viene considerata un patrimonio da conservare per certi, un patrimonio vivo e sempre in evoluzione per altri.

2.1 Conservazione *in situ* e *ex-situ*

Si distinguono due metodi principali: la conservazione *in situ* che si fa coltivando la pianta; e la conservazione *ex situ*, cioè quando il materiale viene congelato o disidratato. La conservazione *in situ* permette la continuazione dell'adattamento della pianta alle tecniche di coltura, ai terreni particolari e alle condizioni climatiche attuali. A partire dagli anni '80, numerosi frutteti-conservatori sono stati aperti nella regione. Il più importante conservatorio di vigne è quello dell'Arco Alpino, situato a Saint-Julien-Mondenis, in Savoia, che riunisce 150 vitigni delle Alpi, dalla Francia fino alla Slovenia.

³ L'associazione è stata creata nel 2004 con la vocazione di creare un contro-potere di fronte alla *lobby* delle multinazionali produttrici di semi.

⁴ Alcune associazioni posseggono centri di documentazione: è il caso del CRBA nella regione Rhône-Alpes o dell'associazione Fruits oubliés nella regione Provence-Alpes-Côtes-d'Azur.

⁵ Questa denominazione di 'artigiani semenzai' è usata dagli stessi produttori per distinguersi dall'industria dei semi.

Il lavoro di coltivazione e di moltiplicazione dei semi delle associazioni locali partecipa anche di questo processo. Invece, la conservazione *ex situ* consente di mantenere delle banche più ricche di varietà. Il CRBA ha sviluppato degli scambi con l'Istituto Vavilov di San Pietroburgo che conserva semi e varietà da tutto il mondo (NABHAN 2013). In questo modo ha potuto ritrovare delle varietà una volta coltivate nel territorio ma che erano completamente scomparse in Francia. Le banche di semi, non bastano per certi attori: la diversità varietale deve essere presente sia negli orti privati che nelle aziende agricole. L'attività più urgente è quindi lavorare sull'adattabilità delle piante e non soltanto sulle varietà storicamente presenti nel posto, soprattutto perchè spesso non sono più adatte. Nell'Isère, un collettivo di contadini della RSP ha provato a piantare delle varietà di grano coltivate all'inizio del Novecento, senza risultati. Non essendo state coltivate e selezionate per molti anni, non corrispondono più ai criteri di selezione di oggi. Le varietà cambiano con l'uomo e si scambiano. Quindi l'importante non è tornare indietro e ritrovare varietà 'antiche' ma piuttosto ritrovare i *know-how* che permettono di selezionare piante adatte alle aziende di oggi. Diversi programmi di selezione partecipativa sono nati questi ultimi anni nei quali collaborano volontari, agricoltori, tecnici e/o agronomi. Per i vitigni e gli alberi, l'approccio è diverso e i progetti danno spesso un più grande valore alle varietà. Nei progetti sui vitigni, l'obiettivo è più spesso di ottenere un riconoscimento permettendo la loro iscrizione nel catalogo dei vitigni autorizzati nella viticoltura. Gli arboricoltori che si interessano alle varietà 'antiche' sono meno numerosi e i progetti tengono spesso a valorizzare delle varietà in particolare.

2.2 Il *know-how* prima di tutto

Non concentrando esclusivamente l'attenzione sulle varietà locali, gli attori vogliono evitare una posizione 'localista', perché l'importante non è lottare per un'identità ma per la sovranità. Gli attori sottolineano spesso che la loro azione può essere esercitata in tutti i territori. Questa posizione, spesso presente tra i membri del RSP e non condivisa da tutti, ha il merito di superare la dicotomia che sollevava il testo di Isac Chiva tra il ruolo della diversità varietale come risorsa territoriale e l'esigenza per le aziende agricole di trarre un reddito dalla loro attività. Questi gruppi che lavorano sulla moltiplicazione e la selezione di varietà direttamente nei campi cercano di determinare le condizioni in cui le varietà possano rappresentare un valore economico all'interno dell'azienda agricola. Il bene comune non è più solo il materiale vegetale, ma diventa il *know-how*, il quale porta a mantenere una diversità varietale e a riconquistare l'indipendenza nei confronti delle multinazionali. Lavorando in tal modo si può arrivare a ricostruire un patrimonio vegetale locale adatto al territorio.

Questa attitudine è giustificata dal contesto legislativo nazionale e internazionale che legittima la privatizzazione del vivo. Gli attori della biodiversità domestica, specialmente coloro che lavorano sui semi orticoli, sono estremamente accurati e quasi 'gelosi' nella gestione del materiale raccolto. Essi agiscono con l'obiettivo della conservazione del patrimonio delle comunità locali, ma non condividono a larga scala le informazioni precise sulle varietà, che sono il frutto di loro studi e osservazioni. Infatti, lo sviluppo delle biotecnologie sin dagli anni '80 ha permesso il deposito di brevetti su animali, piante e micro-organismi che risultano da una selezione precisa. Una pianta brevettata non può essere né riprodotta, né scambiata, senza il pagamento di *royalties*. Ci sono stati diversi casi di biopirateria a livello internazionale.⁶

⁶ Alla fine degli anni '90, il caso del riso Basmati brevettato da una impresa americana; nel 2013, quello dell'insalata Gauthier che ha dovuto pagare *royalties* a un'impresa olandese.

In queste condizioni, come valorizzare una varietà locale senza rischiare il furto? Alcuni si sono pronunciati per la valorizzazione di varietà autoctone, simboli del territorio, mentre altri non la considerano la strategia più adatta. Invece di appoggiare una varietà in particolare, è il principio stesso della diversità varietale che bisogna incoraggiare e sviluppare.



Figura 1. Selezione partecipativa di granturco.

3. Progetti di sviluppo locale intorno alla biodiversità domestica

Presentiamo qui due esempi di progetti, il primo nato da una iniziativa di abitanti e il secondo portato da una istituzione ma che coinvolgere gli abitanti, di cui i risultati favoriscono l'emergenza di una risorsa territoriale (GUMUCHIAN, PECQUEUR 2007) che ha delle conseguenze per lo sviluppo locale.

3.1 Il caso del Trièves: dai vitigni a un progetto territoriale

Nel Trièves, territorio situato nell'Isère, a sud di Grenoble, è nata l'associazione "Vignes et vigneronns du Trièves" nel 2008. Se l'associazione aveva per obiettivo iniziale di proteggere e sviluppare i vitigni locali, è diventata il punto di partenza di una dinamica di sviluppo territoriale. All'origine del progetto, troviamo un gruppo di persone originarie del paese di Prébois, piccolo comune situato a 800 m di altitudine, tra cui un operatore video che vive a Parigi ma vorrebbe tornare al paese. Il gruppo si interessa alle vigne abbandonate e scopre che nella regione del Trièves sono rimasti solo otto ettari di vigne coltivate mentre nel 1850 ce n'erano 300.

Il gruppo crea un'associazione per la riconquista delle vigne e, insieme ad altre associazioni, tra cui il CAAPG, fanno il lavoro che i viticoltori non avrebbero tempo di fare: ricerca di vitigni antichi, impianto di vitigni sperimentali e impegno nella riconquista di diritti commerciali sui vitigni antichi.⁷ L'obiettivo è anche di favorire i legami intergenerazionali: alcuni giovani aiutano i più anziani a mantenere le loro piccole particelle.

⁷In Francia esiste il catalogo dei 250 vitigni autorizzati nella viticoltura. La procedura di riconoscimento e di iscrizione in questo catalogo è generalmente lunga e costosa.



Figura 2. I vigneti di Prébois.

Si sono insediati tre nuovi viticoltori tra cui l'operatore video e l'associazione ha investito in una cantina dove tutti gli aderenti possono vinificare la propria produzione. L'associazione ha la sua sede sociale nel Comune di Mens dove è stata creata una bottega di prodotti locali e dove si trova anche "Terres vivantes", specializzata nel giardinaggio bio e nelle pratiche di vita alternative. Un'altra associazione è nata qualche anno dopo per la produzione di ortaggi e piante tratte da semi 'antichi', che si è interessata alla ricerca di piante da frutto antiche. Quindi il progetto iniziale è diventato territoriale, ha creato legami sociali tra gli abitanti, ha portato al recupero di terreni incolti, tutto questo intorno alla conservazione del patrimonio vegetale e paesaggistico agricolo.

3.2 Dal museo etnografico all'azione territoriale: il Musée départemental du Revermont

Il Museo è nato negli anni '80, dall'associazione "Fruits et Nature en Revermont", che voleva proteggere la scuola locale e creare un frutteto di varietà locale nel giardino. Diversi frutteti conservatori sono stati creati nel comune in questa epoca, e da trent'anni si svolge ogni anno una grande festa durante un fine settimana dedicato alla biodiversità agricola. Negli anni '80 e '90, l'attuale direttrice del museo ed etnologa ha realizzato una ricerca nei giardini degli abitanti del territorio che le ha permesso di costituire una vasta collezione conservata in parte nel giardino e in parte nei congelatori. Dal 2010 la conservazione della collezione del museo, semi di ortaggi, cereali e alberi da frutto, è attuata in coordinamento con un gruppo di giardinieri e agricoltori locali riuniti sotto il nome di Solimence. Questo gruppo è nato da una formazione realizzata sulla riproduzione e la conservazione dei semi, e si è sviluppato grazie allo scambio dei semi e la ripetizione di giorni di formazione. Solimence 'fa uscire' le varietà dal museo, studia e analizza in campo le loro qualità, come si comportano e ne moltiplica i semi. La coltivazione di certe varietà era diventata necessaria. Il grano turco, per esempio, ha bisogno di una grande quantità di pannocchie per assicurarne la riproduzione. Il museo, non avendo la possibilità di coltivarlo su larga scala, avrebbe potuto causare l'estinzione di alcune varietà. I volontari di Solimence fanno in parte il lavoro che i contadini non hanno tempo di fare. Collaborano con due altre associazioni locali (CDA, ADDEAR 01) che lavorano con gli agricoltori su dei programmi di selezione partecipativa. Certe varietà di mais sono tornate nei campi di aziende agricole ed entreranno a fare parte nella panificazione di aziende locali. Delle varietà di fagioli sono ormai coltivate da diverse aziende del territorio.

In conclusione, se la diversità vegetale può essere considerata un bene comune non è soltanto per la sua natura intrinseca ma è anche per i vantaggi che i progetti di conservazione generano per il territorio: legami sociali e inter-conoscenza tra gli abitanti, mantenimento dei paesaggi rurali patrimoniali, recupero di terre incolte, ecc.. Con questo bene comune, diventato risorsa, il locale diventa un valore a geometria variabile. Non è così importante tornare a una varietà in particolare storicamente utilizzata. Inoltre, la natura stessa delle varietà vegetali obbliga a prevedere una coltivazione in campo, talvolta in associazione con agricoltori locali, talvolta in terreni incolti. Ciò che conta è innanzitutto mantenere il *know-how* legato alla produzione dei semi e favorire l'adattamento locale di varietà riproducibili e suscettibili di offrire una resa adeguata.

Riferimenti bibliografici

- ANGELINI M. (2013), *Semi, agricoltura contadina, ritorno alla terra*, Pentàgora, Savona.
- CROZAT S., MARCHENAY P., BÉRARD L. (2010), *Fleurs, fruits, légumes. L'épopée lyonnaise*, Ed. Lyonnaises d'Art et d'Histoire, Lyon.
- GALET P. (2015), *Dictionnaire encyclopédique des cépages et de leurs synonymes*, ed. Libre et solidaire.
- GARÇON L. (2015), *Réinventer les pommes et les pommes de terre. Une géographie de la qualité à l'épreuve des produits ordinaires*, Tesi di dottorato in Geografia, Université Lyon 2, tutrici: Claire Delfosse e Claire Lamine.
- GUMUCHIAN H., PECQUEUR B. (2007), *La ressource territoriale*, Economica, Paris.
- MARCHENAY P. (1986), *A la recherche des variétés locales cultivées*, PAGE-PAC, Porquerolles.
- NABHAN G.-P. (2013), *Aux sources de notre nourriture : Nikolai Vavilov et la découverte de la biodiversité*, Primento, Bruxelles.

Aurore Navarro is a post-doctoral research fellow in the Laboratoires d'études rurales of the University of Lyon (France). She discussed her PhD thesis in Geography in 2015 on markets and itinerant trade. Her research fields are territorial and rural development, agriculture and food.

Aurore Navarro è post-dottoranda nel Laboratoires d'études rurales dell'Università di Lyon (Francia). Ha sostenuto la sua Tesi di dottorato in Geografia nel 2015 sui mercati e il commercio ambulante. I suoi campi di ricerca sono lo sviluppo territoriale e rurale, l'agricoltura e l'alimentazione.